

IL PRINCIPE INQUIETO: FEDERICO COLONNA (1601-1628). LA PARABOLA DI UN FEDELISSIMO DEL RE

Silvia D'Agata

Università di Catania

Riassunto: Oggetto dell'articolo è l'analisi della vicenda umana del gran contestabile di Napoli Federico Colonna, relativa alla sua fase italiana, ovvero prima della sua nomina a viceré di Valenza e della sua partecipazione ai moti catalani del 1640. Appartenne ad una delle famiglie più importanti dell'aristocrazia italiana, ma la sua storia è ancora poco nota. La sua vita si svolse tra Italia e Spagna sullo sfondo di vicende complesse, segnate da inimicizie e discordie, come fu nel caso dell'opposizione a Luigi Guglielmo Moncada, membro dell'aristocrazia titolata siciliana. La vicenda del Colonna offre l'opportunità di ragionare sulle le pratiche della partecipazione e della contrattazione politica, dell'esclusione, e del grande peso giocato dalle alleanze familiari e dai sodalizi politici, nel contesto della fedeltà alla monarchia.

Parole chiave: aristocrazia – storia politica – monarchia asburgica – élites transnazionali.

Abstract: The subject of the article is the analysis of the human story of the great contestable of Naples Federico Colonna, related to his Italian phase, prior his nomination as viceroy of Valencia and his participation to the Catalan movements of 1640. He belonged to one of the most important families of the Italian aristocracy, but his history is still not well known. His life took place between Italy and Spain with a background of complex events, marked by hostility and disagreements. As was the case of the opposition to Luigi Guglielmo Moncada, who was a member of the Sicilian aristocracy. The story of the Colonna offers the opportunity to reflect on involvement practices and political bargaining, exclusion, and the great role played by family alliances and political associations, in the context of loyalty to the monarchy.

Key words: aristocracy – family alliances – political history – transnational elites.

INTRODUZIONE

ERA il settembre 1641 quando, nel mezzo del tumulto delle sollevazioni catalane, si portò a compimento la parabola del gran contestabile di Napoli Federico Colonna. A poco valsero le suppliche della moglie, la principessa di Butera, Margherita d'Austria e Branciforte, che “ha promesso di dare 4000 scudi di elemosina alla chiesa de Padri di S. Antonio di Padova, situata sopra Posilipo, subito che riceverà qualche prospera nuova della salute di lui con lettere particolari del medesimo Signor Principe”.¹

¹ Archivio di Stato di Firenze, (d'ora in poi ASFi), *Mediceo del Principato*, vol. 3257, avviso da Napoli a Firenze, 8 ottobre 1641.

Morì, infatti, a Tarragona Federico Colonna, appartenente ad un casato prestigioso, con titoli e feudi che andavano da Roma alla Sicilia, di cui però conosciamo ben poco, così come poco conosciamo delle vicende che lo videro protagonista nei più importanti scenari di guerra dell'epoca. A farla da padrone nella sua storia sono stati i silenzi storiografici, causati dalla scarsità di notizie sulla sua esistenza, vissuta tra Roma, Madrid e la Sicilia in un percorso politico che lo condusse alla carica di viceré di Valenza e alla lotta contro i dissidenti catalani a Tarragona.² Si tratta di carenze già segnalate da Gino Benzoni nella voce biografica del *Dizionario biografico degli italiani*³ a lui dedicata. Queste note si rivolgono alla fase che precedette l'incarico a viceré di Valenza, provando a ragionare sulle motivazioni recondite del suo allontanamento dall'Italia,⁴ sul ruolo che giocò nel contesto siciliano e

² Per cui si rimanda a: J. Sanabre, *La acción de Francia en Cataluña en la pugna por la hegemonía de Europa, 1640-1659*, Barcellona, 1956; J. H. Elliot, *La Revolta catalana: 1598-1640: un estudi sobre la decadència d'Espanya*, Barcellona, 1966, pp. 401-468; E. Serra, *Una revolució política. La implicació de les institucions in La revolució catalana de 1640*, E. Serra (ed.), Barcellona, 1991, pp. 3-65; A. Jordà i Fernández, *Església i poder a la Catalunya del segle XVII: La Seu de Tarragona*, Barcellona, Abadia de Montserrat, 1993; N. Florensa i Soler—M. Güell: 'Pro Deo, Pro Regi et Pro Patria'. *La revolució catalana y la campanya militar de 1640 a les terres de Tarragona*, Barcellona, 2005; A. Simon i Tarrés, *Els orígens ideològics de la revolució catalana de 1640*, Barcellona, 1999, pp. 163-282 y "Entre França i Espanya. Catalunya en temps de guerra (1635-1659)", *L'Època moderna 1479-1715: Ferran II i els Àustria*, J. Albareda (ed.), Barcellona, 2007, vol. II, pp. 313-316; X. Torres Sans, *La Guerra dels Segadors*, Lleida, 2006, pp. 120-122; V. Ricci, "Federico Colonna nell'assedio di Tarragona", *Condottieri e battaglie della Napoli Spagnola (XVII-XVIII sec.)*, Hugo A. Cañete—R. Rodrigo Fernández—G. De Antonellis—V. Ricci—A. D'Ambrà (eds.), Salerno, 2017.

³ G. Benzoni, *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 27 (1982), pp. 296-297.

⁴ Ma va anche detto che la poca attenzione prestata al suo operato dalla storiografia italiana è stata certamente determinata dalla presenza di altri importanti personaggi di casa Colonna che rivestirono un ruolo fondamentale nelle vicende politiche della monarchia imperiale. Tra loro Vittoria, la 'divina' poetessa, patrocinatrice di Michelangelo e moglie del marchese di Pescara Fernando de Ávalos. Tra questi Marcantonio Colonna, l'uomo di Lepanto; sua figlia Vittoria, moglie dell'almirante di Castiglia, Luis Enríquez de Cabrera, esempio di un potere femminile che riuniva finezza amministrativa, utile alla gestione degli stati, e capacità di legare insieme i territori in azioni culturali dalla grande valenza immateriale. Luca Giangolini, all'interno del progetto *Elitesit* dell'École Française de Rome, si sta occupando di studiare il ruolo transnazionale di alcuni personaggi di casa Colonna, le loro carriere militari e le politiche matrimoniali tra XVII-XVIII secolo. Per una bibliografia di massima sugli stessi: *Al crocevia della storia. Poesia, religione e politica in Vittoria Colonna*, Maria Serena Sapegno (ed.), Roma, 2016; N. Bazzano, "Marco Antonio Colonna fra realtà locale e orizzonte internazionale", *Lavunio e il suo territorio in età moderna: crocevia di storia e arte*, G. Sabatini—R. Sabene (eds.), Roma, 2020, pp. 23-39; y *Marco Antonio Colonna*, Roma, 2003; M. Rivero Rodríguez, "El servicio a dos cortes: Marco Antonio Colonna. Almirante pontificio y vassallo de la monarquía", *La corte de Felipe II*, J. Martínez Millán (ed.), Madrid, 1994, pp. 305-378; F. Benigno, "Il dilemma della fedeltà: l'Almirante de Castilla e il governo della Sicilia", *Trimestre*, XXXV/1 (2002), pp. 81-102; I. Mauro, "Mecenas de los márgenes. Vittoria Colonna Enríquez-Cabrera 1558-1637 y el contexto femenino de la circulación de obras entre Sicilia, Roma y Castilla", *La mujeres y las artes: mecenas, artistas, emprendedoras, coleccionistas*, B. Blasco

le dispute politiche che segnarono quel periodo in cui molto peso ebbero le dinamiche intercorse con il padre. Visse un clima familiare complesso, godendo della vicinanza al fratello Girolamo, cardinale e referente politico e spirituale della nobiltà italiana di metà Seicento,⁵ il cui carteggio sarà il filo conduttore di questo ragionamento. Una messe di carte conservata all'archivio di Santa Scolastica di Subiaco che si conferma come fonte di straordinaria importanza per indagare le pratiche del patronage di cui il cardinale fu dispensatore e intermediario tra Roma e Madrid.

TRA ITALIA E SPAGNA, TRA MADRID E ROMA

Le cronache di Benvenuto Gasparoni attestano la presenza di Federico alla giostra del 1617 per le nozze di Sforza Marescotti Giunore e Vittoria Ruspolo. Accanto a lui, nel ruolo di 'mantenitore', Marcantonio Borghese, nipote di Paolo V;⁶ accanto a loro, il notabilato romano che faceva da cornice ad una delle più illustri occasioni di sociabilità del tempo. All'epoca, il primogenito della coppia composta da Filippo Colonna, del ramo dei Colonna di Paliano, e da Lucrezia Tomacelli aveva sedici anni e un carattere irriverente e sagace. È certo che dopo questa occasione lo rintracciamo nuovamente alla corte iberica,⁷ nell'effervescente contesto delle feste spagnole e nelle caccie e feste di tori ad Alcalà de Henares, in cui Federico si formò insieme al fratello Girolamo seguendo traiettorie differenti: il primo, indirizzato alla carriera d'armi e destinato a succedere al padre nel contestabilato; il secondo, ecclesiastico, formatosi negli studi giuridici ad Alcalà, fino ad ottenere il ruolo di *sumiller de cortina* di Filippo IV. Dal 1619, però, i rapporti di Federico con Madrid iniziarono ad allentarsi. I soggiorni spagnoli divennero più radi, mentre Girolamo continuava la spola tra le due piazze della politica europea, Roma e Madrid.

Esquivias—J. López Muñoz—S. Ramiro Ramírez, Madrid, 2021, pp. 171-196; S. Cabibbo, "Percorsi del potere femminile fra Italia e Spagna", *Donne di potere nel Rinascimento*, L. Arcangeli—S. Peyronel (eds.), Roma, 2008, pp. 417-442.

⁵ Sulla famiglia e sul ruolo giocato dalla stessa nelle dinamiche della monarchia: A. Serio, *Una gloriosa sconfitta. I Colonna tra papato e impero nella prima età moderna (1431-1530)*, Roma, 2008. N. Bazzano, "Da 'imperiali' a 'spagnoli': i Colonna e la politica romana de Carlo V a Filippo II", *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, C. Hernando Sánchez (ed.), 2 vols., Madrid, 2007, pp. 281-294.

⁶ Buonarroti. *Scritti sopra le arti e le lettere. Di Benvenuto Gasparoni. Continuato per cura di Enrico Narducci*, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, 1868, vol. III, p. 147.

⁷ Da cui aveva fatto ritorno nel 1616 per una breve parentesi romana in compagnia del padre, Archivio Colonna, Monastero di Santa Scolastica di Subiaco, (d'ora in poi AC, i fogli sono privi di riferimenti di cartulazione, per questo si segnalano estremi cronologici e riferimenti geografici), *Carteggio del cardinale Girolamo I*, n. 51, Federico a Girolamo, da Madrid, il 31 luglio 1616.

In Italia la vita di Federico appare meno vivace, con lunghi periodi trascorsi nei feudi abruzzesi vissuti come una sorta di esilio forzato dalla mondanità. Trascorse, infatti, due anni a Gennazzano, feudo avito di famiglia, alla fine dei quali iniziò a sentire forte il “desiderio di città”.⁸ Al gioco del tronco, preferiva attività d'ingegno, libri e scacchi, che non bastavano però a distogliere la sua attenzione dagli affari della politica romana e madrilenia, per le quali si mostrava fine conoscitore delle dinamiche curtensi tanto che, durante la permanenza di Girolamo a Madrid, esortò il fratello a muoversi con cautela nel clima della corte per non “entrar tanto nilla gravità spagnola”.⁹

Era un avvertimento chiaro circa i mutati equilibri madrileni negli ultimi anni di governo di Filippo III, agitati da tensioni interne che riposavano nell'ascesa di Cristobal de Sandoval, duca di Uceda, e nell'esautorazione del Lerma, suo padre.¹⁰ Cambi di potere avvenuti nel momento in cui la monarchia si preparava a ripensare sé stessa, mentre i giuristi dei vari *reinos* ragionavano sul valore etico e quello più strettamente pratico di una politica che, negli ultimi anni, aveva cambiato carattere e forma. Da una parte le prerogative regie, dall'altra la capacità delle élites di creare fronti compatti di alleanze capaci di penetrare la *jurisdicción* reale e utilizzarla come canale di affermazione. Tutto questo come fase anticipatrice del *valimiento* di Gaspar de Guzmán,¹¹ referente di un progetto politico che affondava le sue ragioni in una morale gesuitica impegnata a teorizzare, tramite alcuni dei suoi più noti esponenti, tra cui Botero e Lipsio, la dialettica sulla forma più “utile” di governo.¹²

A un siffatto quadro è legata la scelta di Federico di prendere le distanze da Madrid. Si consideri poi come le cose non andassero meglio a Roma, dove il suo ritorno fu vissuto con apprensione da alcuni esponenti della corte pontificia. In realtà, ciò era frutto delle tensioni esistenti con Paolo V che spinsero Federico a stabilirsi in Abruzzo. Fu solo dopo la comunicazione della morte del pontefice che egli decise di lasciare il feudo per raggiungere Roma; una scelta che venne letta con particolare preoccupazione dal notabi-

⁸ *Ibidem*, Federico a Girolamo, da Gennazzano, il 30 ottobre 1621.

⁹ *Ibidem*, Federico a Girolamo, da Gennazzano, il 7 gennaio 1621.

¹⁰ Per cui si rimanda a: F. Benigno, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia, 1992; y *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma, 2011; G. Mrozek Eliszewski, *Bajo acusación. El valimiento en el reinado de Felipe III. Procesos y discursos*, Madrid, 2015.

¹¹ Su di lui: R. A. Stradling, *Philip IV and the Governemnt of Spain 1621-1665*, Cambridge, 1988; J. H. Elliot, *Il miraggio dell'impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo al declino*, New Haven-London, 1986 (trad. it 1991); M. Rivero Rodríguez, *El conde duque de Olivares. La búsqueda de la prianza perfecta*, Madrid, 2017.

¹² M. Rivero Rodríguez, *La monarquía de los Austrias. Historia del Imperio español*, Madrid, 2017, pp. 221-251. Sui mutamenti politici e culturali del *valimiento*: G. Mrozek Eliszewski, “Ripensare il *valimiento*. Don Luis de Haro nella più recente storiografia”, *Storica*, vol. 67/68 (2017), pp. 171-192.

lato romano, impensierito che, come scrisse lui stesso, “andassi a la volta di Roma per saccheggiare”.¹³

Quali fossero le cause di tale freddezza di rapporti lo svelano le fonti che ci consegnano un quadro dettagliato dei motivi che mossero Paolo V a chiedere l'esautorazione di Federico da Roma a causa di una vicenda avvenuta nel 1621, allorché il nobile, che frequentava assiduamente la casa di una cantante spagnola, fu accusato di essere il mandante dell'omicidio di Orfeo Bargello da Camerino.¹⁴ Una vicenda estremamente delicata, verosimilmente assunta a strumento di accusa politica, in seguito alla quale Federico si allontanò dall'ambiente romano e dai feudi di famiglia per vivere la breve stagione delle guerre in Fiandra, a cui successivamente seguì un'altra tappa alla corte spagnola prima del nuovo ritorno in Italia.

LA RICONCILIAZIONE

L'avvento al soglio pontificio di Alessandro Ludovisi, papa Gregorio XV, nel 1621, rappresentò una svolta nel dispiegarsi delle vicende italiane di Federico. La visita al nuovo pontefice consacrò, infatti, il rinnovato favore della corte romana. Tant'è che, in occasione della sentenza di remissione concessagli dal neoeletto pontefice, lo stesso lo accolse appellandolo come “fuoriuscito”¹⁵ che si apprestava alla riconciliazione. Una dichiarazione che ben esprimeva l'intenzione di ben più importanti sodalizi tra il casato colonnese e il papato. Nondimeno, con l'elezione di Maffeo Barberini, papa Urbano VIII, la stella dei Colonna crebbe ulteriormente. A ciò si aggiunga che da Madrid il contestabile padre Filippo¹⁶ non mancava di sostenerne le istanze, preparandone la corsa alla successione, mentre Girolamo si confermava come uno dei più stretti collaboratori di Filippo IV, che per lui caldeggiava la porpora cardinalizia.

La sorgente della rinnovata fortuna del casato colonnese veniva dunque consacrata dal beneplacito regio, che diede anche l'assenso a una politica matrimoniale che legò i Colonna ai Barberini; sicché, mentre Girolamo riceveva la nomina ad arcivescovo di Bologna, Anna Colonna diveniva mo-

¹³ AC, *Carteggio del cardinale Girolamo I*, n. 51, Federico a Girolamo, da Avezzano, il 19 marzo 1621.

¹⁴ I responsabili dell'omicidio erano Annibale Saturnino e Tarquinio di Felice, entrambi al suo servizio, AC, IIA, 18, n. 51.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Nacque a Roma nel 1578, morendone poi nel 1639. Fu figlio di Fabrizio Colonna ed Anna Borromeo. Nel 1579 sposò la napoletana Lucrezia Tomacelli-Cybo, figlia di Girolamo Tomacelli, famiglia della prima aristocrazia del regno di Napoli, e di Ippolita Ruffo, conti di Sinopoli e principi di Scilla.

glie di Taddeo, nipote di Urbano VIII.¹⁷ Un matrimonio che cristallizzò l'ascesa dei Barberini in seno alla grande nobiltà titolata della penisola e che offrì ad Anna l'occasione di gestire e dispensare l'imponente capitale di patronage che le si apriva in quanto congiunta del papa. Anche Federico fu protagonista di un progetto matrimoniale con l'esponente di un casato direttamente legato alla casa reale degli *Austrias*.

Qualche anno prima, infatti, nel 1624 erano state celebrate a Monreale le sue nozze con la siciliana Margherita d'Austria Branciforte,¹⁸ e che le vicende fossero intrecciate lo palesano le azioni giocate a più livelli dai vari attori che concorsero a definirla. Ad esempio, il 6 ottobre del 1624, ad appena una settimana dalle nozze, Giovanna d'Austria, madre della sposa e cugina del re, scriveva a Girolamo non nascondendo il sollievo per la fine della trattativa matrimoniale e "quella consolazione che merita una cosa tanto desiderata, e guadagnata a forza di tormenti".¹⁹ E anche Federico riconosceva in questo matrimonio tutti i vantaggi materiali e immateriali che ne sarebbero derivati "haviendo la casa nostra ritrovato signora di quella qualità".²⁰ Una qualità, quella della sposa, che rafforzava il ruolo giocato in Sicilia da casa Colonna, ben espresso nella persona di Vittoria, contessa di Modica e duchessa di Medina di Rioseco, che fu la vera regista della gestione del patrimonio feudale del marito Luis Enríquez de Cabrera, VIII Almirante di Castiglia, duca di Medina de Rioseco e conte di Modica.²¹ Margherita era dunque un'altra donna che ad inizio Seicento si univa alla folta schiera di dame che ebbero un ruolo dominante nella politica e nella cultura del regno di Sicilia: Vittoria, Aloisia Luna e Vega,²² Giovanna D'Austria, pri-

¹⁷ *I linguaggi del potere nell'età barocca. Donne e sfera pubblica*, F. Cantù (ed.), vol. II, pp. 258-263.

¹⁸ Margherita, unica figlia di Giovanna d'Austria, l'illegittima di Giovanni d'Austria, e di uno dei membri della prima aristocrazia titolata siciliana, Francesco Branciforte, nacque a Napoli nel 1605 e fu la primogenita di tre figlie, due delle quali decedute in tenera età: Caterina e Flavia, morte rispettivamente nel 1610 e nel 1614. Suo padre Francesco era nato da Fabrizio Branciforte e Caterina Barresi nel marzo del 1575. Fu introdotto dalla nonna, Dorothea Barresi e da Juan de Zúñiga all'ambiente cortigiano madrilenno, ove trascorse un lungo periodo. Morì improvvisamente a Messina nel 1622, sulla strada per accogliere il nuovo viceré Emanuele Filiberto di Savoia. Sulla sua morte si veda F. Mallegni-S. Lisi, "Ipotesi sulle cause che portarono alla morte del Principe e dei suoi congiunti: fonti storico-archivistiche ed evidenze biologiche e paleopatologiche", *Archivistica e Paleobiologia: due parametri per la ricostruzione del profilo storico e biologico del Principe Francesco Branciforte di Militello in Val di Catania*, Firenze, 2003, pp. 99-104.

¹⁹ AC, *Carteggio del cardinale Girolamo I*, n. 51, da Monreale Giovanna d'Austria, 6 ottobre 1624, f. s.n.

²⁰ *Ibidem*, da Monreale Federico, il 6 ottobre 1624.

²¹ S. Cabibbo, "Percorsi del potere femminile fra Italia e Spagna...", pp. 171-196.

²² Su di lei: L. Scalisi, *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI e XVII*, Catania, 2006.

ma di loro la gonzaghese Susanna, moglie di Pietro Cardona.²³ Donne che impressero un marchio culturale forte con la loro azione, segnando i loro feudi con un lessico al femminile del fare corte. Così fu a Modica, Caltanissetta, Collesano, Militello, in cui eressero monasteri e conventi, favorirono l'introduzione degli ordini riformati, quali prassi di una nobiltà che tramite il sacro segnava politicamente i territori.²⁴ In più, tutte loro furono legate da reti materiali e simboliche che resero i territori del regno teste di ponte tra la provincia e il cuore della monarchia.

È alla luce di queste considerazioni, infatti, che va letto il matrimonio tra Margherita e Federico, esito di una regia che si dispiegò tra Roma, Napoli, Sicilia e Madrid. Stella di punta di questo progetto matrimoniale fu la stessa Giovanna, capace di mobilitare diversi personaggi per guadagnare alla sua casa l'unione con i Colonna che avrebbe determinato un importante cambiamento nella politica del regno che attraverso Federico guadagnava un membro in grado di imporsi nelle dinamiche parlamentari in virtù del numero di possedimenti feudali di casa Branciforte. Cosa non meno importante, poi, il prestigio del lignaggio colonnese poneva Federico ai vertici della nobiltà dell'isola, costantemente impegnata in una disputa sulla primazia che si fondava sull'autorappresentazione e la ricerca di titoli e onori.

Tutto questo era ben chiaro a Giovanna, al punto che, dopo la morte del marito, avvenuta nel 1622, diresse personalmente la politica di rafforzamento del casato usando il canale ufficiale della politica e quello altrettanto potente dei legami familiari e della rete di procuratori laici e religiosi. Un *network* intricato che solleva questioni sulla capacità di un potere declinato al femminile che, se analizzato alla luce di fonti informali (epistolari, *in primis*), consente nuove problematizzazioni e apre a nuove prospettive storiografiche sul tema.²⁵

Una di queste riguarda, ad esempio, la rappresentanza politica in condizione di vedovanza che, nel caso in oggetto, non sminuì la capacità della principessa di sfruttare i crediti derivanti da una posizione di *leadership* conquistata e ben gestita. Giovanna era la figlia illegittima di don Giovanni d'Austria (a sua volta illegittimo di Carlo V) e a Madrid, godeva di un appoggio solido attraverso la sorellastra María Ana,²⁶ l'altra figlia di don Giovanni.

²³ L. Scalisi, "La Sicilia del Rinascimento. Susanna Gonzaga, contessa di Collesano", *La Nobleza y los Reinos. Anatomía del poder en la monarquía de España*, A. Carrasco Martínez (ed.), Madrid, 2017, pp. 151-175.

²⁴ Á. Atienza Lopez, *Nobleza, poder señorial y conventos en la España moderna. La dimensión política de las fundaciones nobiliarias*, in *Estudios sobre señorío y feudalismo: homenaje a Julio Valdeón*, E. Sarasa—E. Serrano (eds.), Zaragoza, 2010.

²⁵ Per cui si veda il recente: E. Riva, "A proposito di storia della corte 'al femminile'. Nuove prospettive di ricerca su sovrane, reggenti e cortigiane", *MO.DO*, 1/2 (2020), pp. 205-216.

²⁶ María Ana de Austria nacque a Madrid nel 1569, figlia naturale di don Giovanni e di Maria de Mendoza. Su di lei: Escrivá de Balaguer, *La Abadesa de las Huelgas. Edición crítico-*

L'incrocio tra diverse fonti ha chiarito, infatti, come quest'ultima, badessa presso il Monastero delle Huelgas de Burgos, detenesse un ruolo fondamentale all'interno delle dinamiche cortigiane, così vicina a Filippo III e al suo successore da essere eletta come intermediaria per supportare le istanze che partivano dall'Italia in favore della sorellastra. Inoltre, María Ana era molto vicina a Girolamo, come conferma l'intenso scambio epistolare. I due, infatti, agirono in sinergia per ottenere il consenso regio all'unione tra Federico, fratello di lui, e Margherita, nipote di lei, in quella che nei fatti fu una contrattazione articolata, perché i disegni del re erano altri, giacché:

la Principessa di Pietraprezia [Juana de Austria] siciliana che ha una figliuola [Margherita Branciforte] herede di molta roba, haveva inclinazione di maritarla con il figliuolo del Contestabile [Fillippo] Colonna. [...] È stato risposto che Sua Maestà gusterà che si casi con il secondo [Girolamo Colonna] o terzo [Carlo Colonna] et non con il primo [Federico Colonna].²⁷

La portata dell'operazione diplomatica intercorsa tra Italia e Spagna ci arriva dalla penna del segretario Maiolo Maioli che, scrivendo a Girolamo Colonna, lo rassicurava su come:

le lettere non fussero intercettate et il negotio caminasse sicuro con ordine che pigliasse del tutto da questo sacerdote che risiede in Roma, del quale io parlai a V.E., e che poi subito partisse per Spagna come fece il giorno seguente, per andare a pigliar resolutione dalla signora Monaca in Spagna sorella della Signora d. Giovanna et ha dato informatione tale che non si può desiderar ne dir di più per quel poco ch'io cognosco.²⁸

Il sacerdote in questione è verosimilmente identificabile nel confessore teatino di Giovanna, Onofrio Anfora,²⁹ che effettivamente ebbe la funzione di vero e proprio intermediario all'interno della questione così delicata che "questa signora li pare un hora mille anni e talmente angosciata che scrive a questo prete che di gratia la consoli con littere in somma mostra".³⁰

histórica preparada por María Blanco y María del Mar Martín, Madrid, 2016; D. Yáñez Neira, "Doña Ana de Austria, abadesa de las Huelgas de Burgos", *Anuario jurídico y económico escorialense*, 29 (1996), pp. 1035-1078; A. Sagarra Gamazo, "Semblanza de Doña Ana de Austria, Abadesa de Las Huelgas de Burgos", *Boletín de la Institución Fernán González*, LXXIII, 209 (1994), pp. 341-352; C. Alonso Vañes, *Doña Ana de Austria: Abadesa del Real Monasterio de Las Huelgas: sus primeros años de gobierno (1611-1614)*, Madrid, 1990.

²⁷ ASFi, *Mediceo del Principato*, vol. 4952, foglio senza numerazione; Averardo di Raffaello de Medici di Castellina a Curzio da Picchena, il 24 novembre 1623.

²⁸ AC, II A, 98, n. 8.

²⁹ Entrò nella Congregazione a Napoli nel 1609 e morì a Roma nel 1640. *Gerarchia Ecclesiastica Teatina, o sia notizia delle dignità, ed impieghi conferiti dà Sommi Pontefici ed altri gran personaggi à RR. PP. Cherici Regolari detti comunemente Teatini. Dedicata al Nobile Signor conte Giammaria Mazzucchelli*, Brescia, per Marco Vendramino, 1745, p. 89.

³⁰ AC, *Carteggio del cardinale Girolamo I*, n. 51, Maiolo Maioli, da Roma, il 2 aprile 1623.

A connotare la vicenda fu, inoltre, un intreccio di luoghi e persone, religiosi e laici, tra cui l'arcivescovo di Messina, anche lui attivo nel sollecitare al Colonna quanto non bisognasse perdere tempo nella pratica.³¹ A tal fine si mandarono intermediari a Gennazzano per verificare le doti fisiche e quelle caratteriali di Federico, segno di come la sua indole irrequieta fosse un dato noto. Tanto che il prete mandato in ambasceria per la verifica “è rimasto soddisfattissimo d'alcuni dubbi che avevano”.³² L'azione congiunta tanto auspicata si concretizzò infine nell'assenso regio, culminato nelle nozze che si celebrarono a Monreale nel 1624.³³

DI GERARCHIE IMMATERIALI: FEDERICO VS. LUIGI GUGLIELMO

In virtù di queste nozze il Colonna, tenendo conto della giurisdizione vigente in Sicilia, divenne principe di Butera *iure uxore*. Il suo arrivo nell'isola fu vissuto con preoccupazione dall'aristocrazia del regno, conscia dell'unione territoriale che si sarebbe realizzata nel regno sotto l'egida di Federico e particolarmente attenta a monitorare gli equilibri politici concertati nell'armonia dei tre bracci parlamentari.

Le fonti restituiscono il ritmo cadenzato dei viaggi, tappe continue in cui si svolse la vita della coppia, snodata in un intreccio di luoghi, Napoli, Roma, Sorrento e la Sicilia, in cui di fatto risiedeva il patrimonio simbolico ed economico della famiglia di Margherita, in virtù delle attività produttive che in quei feudi avevano luogo ove fu il cuore della corte militeliese, animata da rilevanti azioni culturali nel ventennio di reggenza di Giovanna. Di certo il Colonna giunse in Sicilia in una fase inizialmente ‘favorevole’ ai Branciforte. L'arrivo di Emanuele Filiberto nel ruolo di viceré del regno nel 1622, in virtù della parentela che lo legava a Giovanna,³⁴ aveva infatti garantito un solido appoggio istituzionale all'intera famiglia. Un favore che rimase invariato anche dopo la sua morte occorsa nel 1624, quando, a subentrargli nel doppio ruolo di presidente del regno e di viceré fu il cardinale Doria, in quota al più importante partito filospagnolo italiano.³⁵

³¹ AC, II A, 98, 8, l'arcivescovo di Messina a Girolamo Colonna, da Messina, il 2 luglio 1621.

³² AC, *Carteggio del cardinale Girolamo I*, n. 51, Maiolo Maioli, da Roma, il 2 aprile 1623.

³³ I capitoli matrimoniali stanno in AC, III BB, 2, 11, del 10 ottobre 1624.

³⁴ Infatti, era figlio dell'infanta Catalina Micaela, cugina, a sua volta di Giovanna d'Austria. Su di lui: M.A. De Bunes Ibarra, “Filiberto de Saboya, un príncipe que llega a ser Gran Prior”, *Nobleza hispana, nobleza cristiana. La Orden de San Juan*, a cura di M. Rivero Rodríguez, Madrid, 2009, vol. II, pp. 1529-1554.

³⁵ F. D'Avenia, *Giannettino Doria. Cardinale della Corona spagnola (1573-1642)*, Roma, 2021.

Di contro, però, l'isola era in fermento. Ribollivano al suo interno questioni spinose che poggiavano sui mai sopiti conflitti giurisdizionali che si intrecciavano alle dispute sui diritti di precedenza. Una situazione nota che non mancò di coinvolgere lo stesso cardinale che, mentre da una parte subiva queste pressioni, dall'altra si trovava nella condizione di doverle gestire nell'ambito pubblico dei tribunali e sul piano ufficioso degli equilibri tra i casati. Una condizione manifesta a Madrid che spesso si trovò a dirimere dispute orchestrate da una nobiltà tesa a gareggiare all'interno di quella gerarchia immateriale che si fondava sull'onore e sul prestigio delle cariche di nomina regia e attenta a monitorare qualsiasi fonte di mutamento nelle dinamiche interne dei territori. Fu in questo clima che si iscrisse la disputa tra Federico e l'altro lealissimo del re, Luigi Guglielmo Moncada,³⁶ erede –anche lui– di un'imponente eredità materiale e simbolica di famiglia. Una vicenda che mostra tratti di interesse se letta come spia di conflitti interni al regno, il cui riflesso giungeva fino a Madrid.

La partita tra i due nobili era disputata a più livelli. Si giocò all'interno delle istituzioni, intermediarie tra il governo del territorio e il cuore della monarchia, e sullo scacchiere delle relazioni "informali", in una dialettica che chiamava in causa le dinamiche di influenza e di gestione del potere che spesso sfociò in dispute giurisdizionali. Affiliazioni e antipatie che coinvolsero i ministri regi che si susseguirono nell'isola, in cui ciascuno era espressione di diverse sensibilità politiche e con diversi livelli di prossimità ai membri dei vari casati.

Ad esempio, l'ascesa politica di Luigi Guglielmo fu avvantaggiata dal suocero, il duca di Alcalá, Fernando Enríquez Afán de Ribera,³⁷ già viceré di Napoli e poi di Sicilia che, di contro, venne introdotto dal genero nelle Accademie più importanti dell'isola e nei circoli che ruotavano attorno alla pre-

³⁶ Figlio di Antonio Moncada e Giovanna La Cerda, figlia di Giovanni La Cerda, VI duca di Medinaceli, e cognato del duca di Lerma. I genitori abbandonarono il mondo secolare scegliendo di abbracciare la vocazione gesuitica, nel caso del padre, e l'ordine delle carmelitane scalze, in quello della madre. Dopo questa scelta, Antonio nominò Luigi Guglielmo erede universale dei suoi stati, programmando il matrimonio con Maria Afán de Ribera, figlia del duca di Alcalá, viceré di Napoli, L. Scalisi—R. L. Foti, "Il governo dei Moncada 1569-1672", *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI e XVII*, L. Scalisi (ed.), Catania, 2006, pp. 40-42; L. Scalisi, *La Sicilia degli Heroi. Storia d'arte e di potere tra Sicilia e Spagna*, Catania, 2008.

³⁷ III Duca di Alcalá de los Gazules e IV marchese di Tarifa, primogenito di Fernando de Ribera e Ana Girón y Guzmán (figlia del duca di Osuna), nacque nel 1583 a Siviglia, dove trascorse l'infanzia. Nel 1618 fu designato viceré di Catalogna da Filippo III, in una situazione segnata da conflitti giurisdizionali con le autorità locali all'indomani dell'avvento di Filippo IV, che nel 1628 lo nominò viceré di Napoli, in sostituzione del duca d'Alba. Fu richiamato a Madrid e sostituito nella carica vicereale dal conte di Monterrey. Nel '32 ricevette la nomina a viceré di Sicilia, lasciando l'isola nel '35, il cui governo interinale fu affidato a Luigi Guglielmo. Per cui si veda: F. Benigno, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia, Marsilio, 1992.

senza del cardinale Doria.³⁸ Così, nel 1635, Luigi Guglielmo divenne presidente del regno, mentre il suocero partiva alla volta di Milano. Era il momento in cui nell'isola la crisi granaria raggiungeva livelli di allarmante preoccupazione, congiungendosi alla disputa personale di Luigi Guglielmo con l'Ordine di Malta, con il primo fermo nel negare ai gerosolimitani l'approvvigionamento presso i caricatori del regno.³⁹ Furono anni di fondamentali importanza per il Moncada che seppe allargare la rete dei suoi sodali in un'economia del potere che si fondava sull'equilibrio dei crediti spesi e incamerati, utili alla gestione dei suoi stati e al proseguo della sua carriera politica. Un atteggiamento manifestamente indirizzato all'ottenimento dell'agognato mandato vicereale. A ciò si aggiunga che gli anni Trenta del Seicento riflessero appieno le dinamiche del partito olivaresiano: tremori politici e pratiche di riassetto che segnarono l'isola, a partire dalla ricomposizione delle alleanze tra famiglie che avvantaggiò il potere del Moncada.

In un siffatto quadro, si comprende bene come l'avvento di Federico rappresentò un pericolo per il Moncada che temette di essere sostituito. Una considerazione avvalorata dall'istanza che giunse a Filippo IV, allorché già nel 1628 erano evidenti i segnali di un malcontento generale, poiché:

la Duquesa y él [Luigi Guglielmo Moncada] trataban a las Duquesas de Terranova, y de Montalto recibéndolo con mucho gusto, y que si diferenciase al Príncipe de Butera, y á su Mujer de los grandes de allí, y sus mujeres les causarías grande sentimiento, y que tenía por fin duda que no entrarían en casa del Virrey, ni aun irían á Palermo.⁴⁰

La denuncia era chiarificatrice degli schieramenti in atto, tanto che la stessa suocera del Colonna chiedeva a gran voce che i viceré trattassero *su yerno y su hija* “con la cortesia que á ella se escribió al Duque que informase del estilo que se había observado, y observaba en aquel Reino con los Duques de Montalto, y Terranova cuando estaban ausentes”.⁴¹

Ancor più, un altro tentativo di destituzione era stato attuato già all'indomani delle nozze, quando si tentò di vietare la successione di Margherita come erede del nonno paterno Fabrizio Branciforte, prima di aver adempiuto alle istanze testamentarie previste.⁴² Una situazione risolta di cui troviamo

³⁸ L. Scalisi, “In Omnibus Ego. Luigi Guglielmo Moncada 1614-1672”, *Rivista Storica Italiana*, a. CXX, fasc. II, (2008), pp. 503-568.

³⁹ Su quest'aspetto: R. Pilo, “Le relazioni diplomatiche tra il regno di Sicilia e i Cavalieri di San Giovanni nella prima metà del XVII secolo”, *Nobleza hispana, Nobleza cristiana. La Orden de San Juan*, M. Rivero Rodríguez (ed.), Madrid, 2009, pp. 171-172.

⁴⁰ Biblioteca Nacional de España, (d'ora in poi BNE), MSS 1855, *Relación de las órdenes que Su Majestad [Felipe IV] ha mandado dar por vía del Consejo Supremo de Italia a sus Virreyes del Reino de Sicilia, en materias de gobierno y hacienda, y de las respuestas desde principio del año de 1625 hasta fin del de 1630*, ff. 74v-75r.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² BNE, MSS 8745, f. 6r.

traccia negli alberani attraverso cui madre e figlia alienavano alcuni possedimenti in favore di altri membri della famiglia, mantenendo il principato di Butera quale garanzia di forza politica e simbolica.⁴³

Per la prima volta il titolo di principe di Butera,⁴⁴ dapprima detenuto e mal gestito da Fabrizio,⁴⁵ con Federico passava nelle mani di un “non naturale” del regno, suscitando preoccupazioni sulla tenuta più strettamente identitaria di un’aristocrazia intimorita dall’allargamento dei confini locali.⁴⁶ Ad accrescere l’influenza dei titoli feudali siciliani del Colonna, si aggiungeva inoltre il principato di Pietraperzia, già detenuto dal Comendador Mayor de Castilla, Juan de Zúñiga y Requeséns,⁴⁷ in virtù delle nozze con la madre dello stesso Fabrizio, Dorotea Barresi,⁴⁸ occorse nel 1572. Un matrimonio fondamentale per le dinamiche del regno. Tali affiliazioni determinarono la

⁴³ A dirimere la disputa ci fu, ancora una volta, il teatino Anfora che gestì la conduzione dell’alberano per il conte di Mazzarino. AC, *Carteggio del cardinale Girolamo I*, n. 51, del 1628.

⁴⁴ Di cui fu investito per la prima volta Ambrogio Santapau, marchese di Licodia, per concessione avuta da Filippo II nel 1563. Il titolo passò poi al fratello Francesco, che, nel 1591, rinunciò in favore del pronipote Fabrizio.

⁴⁵ La gestione patrimoniale del Butera indusse ad una situazione debitoria che non mancò di coinvolgere la Deputazione degli stati, organismo nato nel 1598, ad opera del viceré Maqueda, per gestire specifiche condizioni patrimoniali complesse segnate da ingenti carichi debitori. Un aspetto analizzato da L. Scalisi, “L’eredità dei Branciforte. Conflitti politici e strategie di successione di una casata aristocratica siciliana agli inizi del Seicento”, *Clio*, a. XXXIII, n. 3, (1997), pp. 371-400. Sull’organismo istituzionale: G. Tricoli, *La Deputazione degli Stati e la crisi del baronaggio siciliano*, Palermo, 1966.

⁴⁶ Detenere il principato implicava, infatti, una rappresentanza politica determinata dalla consistenza del patrimonio feudale. Sui seggi detenuti in Parlamento dal Butera, A. Mongitore—F. Serio, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia dall’anno 1446 fino al 1748*, Palermo, Nuova Stamperia Santi Apostoli, per Pietro Bentivenga, 1749, vol. 2, pp. 430-432.

⁴⁷ Per il periodo romano di Juan de Zúñiga cfr. E. Novi Chavarria, *Accogliere e curare. Ospedali e culture delle nazioni nella Monarchia ispanica (secc. XVI-XVII)*, Roma, 2020, pp. 17-58; y “Forme e spazi dell’universalismo ispanico: il processo di integrazione tra le “Nazioni” della Monarchia attraverso la rete assistenziale 1578-1598”, *Rivista Storica Italiana*, vol. CXXIX, n. I (2017), pp. 5-46; T. J. Dandele, *La Roma spagnola (1500-1700)*, New Haven-London, 2001; M. A. Visceglia, *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili e religiosi tra le due corti*, Roma, Bulzoni, 2010; C. J. Hernando Sánchez, *Zúñiga y Requeséns, Juan de, Diccionario biográfico de la Real Academia de la Historia*, <https://dbe.rah.es/biografias/16016/juan-bautista-silvestre-de-zuniga-y-requesens>.

⁴⁸ Secondogenita di Girolamo Barresi, marchese di Pietraperzia, e Antonia Ademar Santapau, nacque a Pietraperzia nel 1536. Dopo la morte del fratello Pietro entrò a pieno titolo nel possesso degli stati feudali, che seppe accrescere grazie ai mirati piani matrimoniali che la coinvolsero come sposa di Giovanni Branciforte, conte di Mazzarino, nel 1549, e Vincenzo Barresi, suo cugino, nel 1567. Sei anni dopo il duca di Terranova organizzò per lei il matrimonio con l’allora ambasciatore a Roma Juan de Zúñiga con cui trascorse gli anni successivi a Napoli e a Madrid, rientrando in Sicilia, a Pietraperzia, solo da vedova fino alla morte giunta nel 1591: Vito Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, per Gioacchino di Marzo, V.I, Palermo, Salvatore di Marzo editore, 1858, pp. 177-178.

consacrazione del casato d'Austria Branciforte che con Federico guardava al ministero vicereale e che per questo fu causa dell'intolleranza di Luigi Guglielmo, risoluto nel contendergli il vicereame dell'isola.

IN NOME DEL PADRE CONTRO IL FIGLIO

Ad aggravare la posizione non facile di Federico intervenne anche la lite con il padre Filippo. Ancora una volta la parola chiave della vicenda fu la "reputazione" come recitato dalle fonti. Nell'isola, infatti, circolavano notizie sull'inadeguatezza politica del nostro, voci che raggiunsero presto il fratello Girolamo a cui Federico si rivolse per avere supporto e a cui si sommarono le accuse del padre, evidentemente indispettito dal comportamento del figlio.

Una condotta dietro cui si celavano antichi dissapori e accuse circa il carattere di Federico, lamentato dal padre ma difeso dalla suocera, che rivolgendosi a Girolamo dichiarava come le vecchie disposizioni giovanili avessero abdicato in favore di "maturità, prudenza, flemma e tutte le altre cose che sono necessarie ad un principe", chiamando in causa, nel ruolo di testimoni anche i fratelli "che stanno stopiti della mutatione in che l'hanno trovato",⁴⁹ riconoscendogli poi come unica colpa quella di dare troppe orecchie alle voci della gente maligna.

La lite in questione rappresenta un dato abbastanza noto all'interno del complicato intreccio di vicende che segnarono il contestabilato di Filippo I. Lo aveva già segnalato il Tomassetti che si è occupato del riordino delle schede di una sezione dell'Archivio Colonna conservato presso l'Abbazia di Santa Scolastica di Subiaco. Ciò che qui va evidenziato è come la vicenda appaia imprescindibile per comprendere il passaggio di Federico dall'Italia alla Spagna e le sorti successive del casato. Per cogliere le origini della vicenda, occorre andare a ritroso al 1624, quando, qualche mese prima delle nozze, padre e figlio contestarono la scelta di Filippo IV, fermo nella decisione di voler mantenere separato il patrimonio feudale di casa d'Austria da quello dei Colonna.⁵⁰

Una scelta da leggere non solo come forma di tutela verso le congiunte, ma come prassi precauzionale per evitare che si verificassero condizioni di disequilibrio tra i maggiori feudatari siciliani, allarmati dalla concentrazione di feudi derivanti dalla nuova unione matrimoniale. Opzione per nulla gradita a Filippo Colonna che da anni dirigeva un piano di rilancio del casato, come

⁴⁹ AC, *Carteggio del cardinale Girolamo I*, n. 51, Giovanna d'Austria a Girolamo, da Napoli il 14 novembre 1625.

⁵⁰ AC, IIIB, 2, n. 11, del 1° luglio 1624.

dimostrato dal sodalizio con Urbano VIII, e che si attendeva molto dall'incameramento dei beni di casa d'Austria.⁵¹

Ben presto, però, i toni dei rapporti tra padre e figlio cambiarono. A restituirci i motivi della lite è il lodo arbitrale composto per l'occasione da Filippo Calderone, chiamato a dirimere la disputa nata nel momento in cui si stabilirono le clausole relative alla dote di Margherita e si discusse circa le "pretensioni" che Filippo avrebbe dovuto accordare al figlio: un aumento delle rendite che il padre avrebbe dovuto concedere al figlio –da venti a quarantamila ducati annui–, da sommarsi agli introiti derivanti dai possedimenti napoletani del ramo Colonna. Cosa si celava dietro le preoccupazioni del padre, fermo nel voler negare tali concessioni? E che ripercussioni ebbe la vicenda?

Di fatto, l'apprensione più strettamente economica, celava anche inquietudini di natura, per così dire, morale, giacché ad entrare in gioco era l'inaccettabilità che un figlio tentasse di esautorare il padre, immemore di quanto l'azione paterna avesse favorito la sua ascesa. A risolvere la vicenda, non bastò l'intervento di Girolamo. L'acredine di Filippo crebbe a tal punto che "ci bisogna tutta la ciencia di Jobbe per poter soffrire i trattamenti di suo padre i quali hanno dato à rider ad amici et inimici",⁵² mentre la stella di Federico in Sicilia si abbassava inesorabilmente e neanche l'azione di María Ana da Burgos, caldeggiata da Girolamo, riusciva a essere risolutiva. Ne corrispose la rottura perentoria di Filippo con il casato siciliano, verosimilmente ritenuto responsabile di questo voltafaccia filiale, con grande rammarico della principessa d'Austria che lamentò l'inaccettabilità di un simile comportamento verso Federico, Margherita e il suo casato.

Tutto questo mentre la situazione nell'isola prendeva "assai mala piega".⁵³ Nel 1635, infatti, Luigi Guglielmo divenne presidente del regno,⁵⁴ e benché la compagine aristocratica siciliana –tra cui il vescovo di Catania Innocenzo Massimo e i più stretti congiunti del Moncada– avessero professato fedeltà a Girolamo e alla sua casa, Federico subì importanti tentativi di ingerenza. Non è un caso che nel momento in cui il Moncada assurse ai vertici di governo, Federico scelse di fare ritorno a Madrid. Nel '39, poi, era morto il padre e il re aveva normato la successione al contestabilato in suo favore. Un passaggio di per sé naturale, trattandosi di un titolo derogabile in primogenitura, ma per nulla scontato alla luce delle faide intestine come

⁵¹ Contestualmente, si ragionava sull'opportunità che quest'unione avrebbe offerto se non fosse stata normata la successione di Margherita al principato, opzione ritenuta altamente improbabile.

⁵² AC, *Carteggio del cardinale Girolamo I*, n. 51, Giovanna d'Austria da Napoli, il 20 maggio 1626.

⁵³ *Ibidem*, Giovanna d'Austria da Napoli, il 25 aprile 1628.

⁵⁴ R. Pilo Gallisai, *Luigi Guglielmo Moncada e il governo della Sicilia (1635-1639)*, Caltanissetta-Roma, 2008.

spiega il testamento di Filippo, redatto dal notaio Cesare Colonna della camera Apostolica, secondo cui Federico sarebbe entrato in possesso dei beni abruzzesi, mentre la nomina alla primogenitura del fedecomesso (che includeva i beni nello stato pontificio, i titoli di principe di Paliano e Sonnino) sarebbe passata al cardinale Girolamo.⁵⁵ Una scelta che aprì ad altre importanti dispute successorie.

La rinnovata posizione sancita dal contestabilato fu evidente quando da Napoli, il viceré, il duca di Medina de las Torres,⁵⁶ diede esecuzione al mandato regio affinché a Federico fosse assegnato il comando di una compagnia di cavalleggeri nel regno.⁵⁷ Un impegno piuttosto breve ma indicativo di come l'ascesa politica del Colonna potesse realizzarsi compiutamente solo fuori dalla Sicilia. Infatti, solo un anno dopo giunse la nomina a viceré di Valenza, preambolo del mandato a capitano generale della milizia in Catalogna, momento in cui il Colonna perì.

Non bastò la morte a sopire gli animi e le ostilità che nel frattempo continuavano a rovinare i rapporti tra gli eredi del Colonna e sua moglie. La morte di Antonio, dell'unico figlio di Margherita e Federico, deceduto in tenera età, lasciò aperto il nodo della successione che –nell'ottica della principessa– doveva essere strumento di attacco contro le insolenze subite. L'atto testamentario è esplicativo di questa volontà che sanciva definitivamente l'esautorazione di Marcantonio V, il successore di Federico nel contestabilato,⁵⁸ privandolo della possibilità di congiungere ai vasti possedimenti siciliani derivategli dalla moglie, Isabella Gioeni e Cardona,⁵⁹ quelli dell'asse d'Austria-Branciforte.

Si trattava di un disegno noto a Margherita che con le sue posizioni mostrò una disposizione caratteriale che ripropose quanto attuato dalla madre e, prima di lei, dalla prozia Margherita di Parma, donne che seppero creare un modello di potere basato su accorte dinamiche di gestione delle alleanze politiche, su fini strategie di cooperazione, su trame di alleanze utili a sostenere le istanze della famiglia in un'azione che riuniva corti, istituzioni e monasteri in un insieme articolato e sovranazionale. Un ragionamento reso

⁵⁵ AC, III B, 49, n. 40. Il testamento è del 26 marzo 1639.

⁵⁶ Sul viceré Ramiro Nuñez Felípe de Guzmán: E. Sánchez García, "Il viceré Medina de las Torres a Napoli: decoro del lignaggio e avanguardia culturale", *Palazzo Donn'Anna: storia, arte e natura*, P. Belli (ed.), Torino, 2017, pp. 39-69; R. A. Stradling, "A Spanish Statesman of Appeasement: Medina de las Torres and Spanish Policy, 1639-1670", *Historical Journal*, 19 (1976), pp. 1-31.

⁵⁷ AC, III B, 41, n. 31.

⁵⁸ Il testamento del 27 maggio 1659, fu rogato da Gaspare Crisostomi. Archivio di Stato di Roma, *Miscellanea Famiglie, Colonna*, b. 51, fasc. 3. Se ne rintraccia una copia transunta in Archivio di Stato di Palermo, *Fondo Trabia*, Serie I, b. 594.

⁵⁹ I due si sposarono nel 1629. Isabella era figlia di Lorenzo Gioeni e Cardona, principe di Castiglione, marchese di Giuliana e barone di Burgio, Aidone e Noara, e di Antonia Averna. Morì nel 1655.

interessante dalla qualità dei soggetti che attivarono queste reti. Non si trattava infatti di regine o reggenti, che disponevano di un sistema formale di patronage solido e attivo a più livelli, ma di illegittime – di figlie di figli di illegittimi – o di soggetti generalmente non considerati ai vertici di una gerarchia fondata sul diritto di nascita e di sangue.

Un aspetto, questo, che apre la visuale sulle strategie di esercizio, mantenimento, negoziazione e conservazione del potere in maniera non limitatamente inquadrabile come storia di genere; bensì, più in generale, come storia del potere condotta da donne che seppero creare spazi di governo e mobilitare in loro favore una costellazione di personaggi, differentemente utili alla realizzazione delle loro ambizioni.⁶⁰

Nondimeno, la morte della madre, e, un decennio dopo, quella di Federico, determinarono una rottura definitiva con la Sicilia, in favore di un'assidua partecipazione di Margherita all'ambiente napoletano e romano; segno di una lacerazione concreta con un regno e con i suoi attori poco inclini ad accordare alla coppia il ruolo di primi titolati.

Ritroviamo, infatti, Margherita a Napoli durante le sollevazioni di Masaniello,⁶¹ e da lì a Roma, dove morì, nel 1659, non prima di aver sferrato l'ultimo importante e simbolico colpo ai danni di casa Colonna, scegliendo di legare le insegne d'Austria a quelle del casato colonnese, nel proseguo del lignaggio di cui lei stessa fu artefice. In un piano ideale di rivendicazione di una superiorità morale troppo spesso osteggiata.

CONSIDERAZIONI FINALI

L'analisi della parabola umana del singolo consente quindi di leggere la complessa rete di trame politiche e sociali di un regno e delle sue élite, gelose e attente a monitorare qualsiasi fonte di disturbo esterna, come fu nel caso del Moncada e della sua opposizione a Federico. Si trattava di comportamenti in difesa del ruolo politico e di salvaguardia della tenuta più strettamente identitaria della superiorità morale del casato di appartenenza di cui Luigi e Fed-

⁶⁰ Sul potere della regalità femminile un rimando limitato va a: C. Casanova, *Regine per caso. Donne al governo in età moderna*, Roma-Bari, 2014; M. A. Visceglia, "Politica e regalità femminile nell'Europa della prima età moderna. Qualche riflessione comparativa sul ruolo delle regine consorti", *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, A. Valeri—M. A. Visceglia—E. Valeri—G. Muto (eds.), Milano, 2007.

⁶¹ Lì "da animosa amazzone, stette a far coraggio a cavalieri e signori napoletani, e allo stesso viceré, perché non temessero vendetta dei ribelli. Così pei suoi consigli e arte, facendo ella del suo presenti e doni ricchissimi d'oro, argento e gioie alla moglie di Tomaso Aniello, fe' cader questa in inganno, onde fu quegli preso e decollato", G. Maiorana, *Le cronache inedite di Filippo Caruso*, Catania, Officina Tipografica V. Giannotta, 1916. Ristampa anastatica a cura dell'assessorato alla P.I. e Beni Culturali, Comune di Militello in Val di Catania, pp. 96-97.

rico furono esempio. Intorno a loro si muoveva la grande rete di sodali che faceva capo al cardinale Colonna e si congiungeva nell'affiliazione al partito di Urbano VIII, sebbene non bastarono le alleanze a scongiurare le inimicizie poiché la posta in gioco era alta e faceva capo a due diverse strategie di consolidamento dei casati.

È indubbio, infatti, come esistesse un piano di casa Colonna in Sicilia, che guardava alla grande tradizione degli uomini e delle donne che agirono nell'isola. Un'ideale che ebbe a scontrarsi con la strenua difesa delle specificità politiche e sociali delle aristocrazie regnicole, nel contesto di una vicenda che offre la possibilità di toccare con mano la complessa stratificazione interna al mondo nobile.

In ultima istanza, i destini dei due avversari si allontanarono dalla Sicilia. Luigi Guglielmo, dopo il mandato come viceré di Sardegna, accolse il governo valenziano nel ruolo che prima era stato di Federico. L'azione di Filippo IV era riuscita infatti a bilanciare e riconoscere la fedeltà dei due uomini, concretizzandola al di fuori del regno con alcuni importanti incarichi di governo; di certo però, va sottolineato, non i più prestigiosi.

Ma il livore tra i due casati superò la morte del suo attore principale. Nuovi e mai sopiti dissapori si ripresentarono quando, durante la cerimonia della China, l'omaggio reso da Napoli al pontefice,⁶² Lorenzo Onofrio Colonna, successore di Marcantonio V al contestabilato⁶³ subì lo smacco dell'ambasciatore spagnolo a Roma, il marchese di Astorga,⁶⁴ sodale del Moncada, che lo accusò di stare indebitamente nella guardia d'onore del papa. Si ripresentava così l'annosa questione di una contrattazione politica combattuta sul crinale dei diritti di precedenza.⁶⁵ Diritti contesi e speranze fallite, così fu per entrambi gli attori di questa vicenda, che in estrema sintesi videro sfumare le proprie ambizioni.

⁶² Sulle cerimonie romane: M. A. Visceglia, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, 2002.

⁶³ Lorenzo Onofrio Colonna fu VIII principe di Paliano, figlio di Marcantonio V e Isabella Gioeni e Cardona. Nel 1659 subentra al padre nel contestabilato, divenendo Grande di Spagna. Nel 1661 sposa Maria Mancini, definita da Saint-Simon come una delle donne più intelligenti del tempo, nel contesto di un'unione coniugale tormentata. G. Benzoni, *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 27 (1982), pp. 352-359.

⁶⁴ Su di lui G. Signorotto, "Lo 'squadrone volante'. I cardinali liberi e la politica europea nella seconda metà del XVII secolo", *La corte di Roma tra Cinque e Seicento 'teatro' della politica europea*, a cura di M. A. Visceglia—G. Signorotto (ed.), Roma, 1998, pp. 93-137; I. Mauro, *Spazio urbano e rappresentazione del potere: le cerimonie della città di Napoli dopo la rivolta di Masaniello (1648-1672)*, Napoli, 2020.

⁶⁵ L. Scalisi, *In Omnibus Ego. Luigi Guglielmo Moncada*, pp. 550-551; y "Tra Roma e Madrid: il carteggio di Doña Leonora Pimentel, dama de la reina Mariana de Austria, e il cardinale Luigi Guglielmo Moncada, 1559-1637", *Las relaciones discretas entre las monarquías Hispánica y Portuguesa: Las casas de las Reinas (siglos xv-xix)*, J. Martínez Millán—M. P. Marçal Lourenço (eds.), Madrid, 2008, vol. II, pp. 1399-1428.

